

L'INTERVISTA

Cossiga: adesso spero finisca questa storia ridicola

L'ex presidente mette in guardia il Cavaliere: Casini e i suoi amici saranno una spina nel fianco della coalizione di centrodestra

ROMA — «Ora spero si ponga termine a questa ridicola storia». Perché sebbene si dichiara repubblicano «per convinzione, per coerenza con il mio passato al Quirinale, e per tradizioni, visto che un mio avo venne fatto fucilare da Carlo Felice», Francesco Cossiga ritiene che l'Italia si stia «comprendo di ridicolo impedendo a Vittorio Emanuele di Savoia e al figlio, esperto di calcio, di entrare in Italia». E soprattutto spera che le formali rassicurazioni sulla fedeltà alla Costituzione del discendente di re Umberto «siano l'ultima cosa che dice e che fa, visto che le cose che ha detto e che ha fatto in passato hanno ogni volta allontanato il suo rientro».

L'ex capo dello Stato ricorda di averlo spiegato a Vittorio Emanuele, quando lo incontrò al largo delle acque territoriali italiane, tra la Sardegna e la Corsica. Le gaffe dell'erede al trono avevano infatti compromesso un'iniziativa di Cossiga, che oggi racconta di quando — durante il suo settennato al Colle — si adoperò riservatamente per cancellare il divieto: «Prima di rientrare in Austria, gli Asburgo avevano dovuto giurare fedeltà alla Repubblica e alla Costituzione. Pensavi di far passare in Italia una legge simile, e prima di agire mi consultai con un autorevole esponente comunista. Lui si dichiarò favorevole, ma aggiunse: "Lascia stare i giuramenti. In Italia non giura più nessuno, vuoi far giurare solo loro? Va a finire che i Savoia apparirebbero più fedeli alla Re-

pubblica di tutti noi».

Chi era l'«autorevole comunista»?

«Il segretario del Pci,

Alessandro Natta».

E come andò a finire?

«Che non se ne fece nulla, perché Vittorio Emanuele Savoia ne combinò una delle sue».

Le vicende di Casa Savoia distraggono per qualche istante Cossiga dai ragionamenti sulle vicende di Casa Italia. Fino ad allora la sua attenzione era rimasta concentrata su «alcuni amici» impegnati in un'operazione politica, «cioè la rinascita della Dc», che gli appare come «un errore condito da un vago sapore di truffa, volta a raccogliere i voti di qualche vecchia signora che in quel simbolo vedeva una croce».

Però Follini, che del nuovo partito dovrebbe essere il leader, ritiene chiusa l'esperienza della Dc e non vorrebbe usare il simbolo dello scudocrociato.

«Follini è il sistematore ideologico della posizione politica di Casini, e non vuole il simbolo della Dc perché pensa al modello del Partito popolare spagnolo. Ma allora a che serve questa nuova formazione, se larga parte della classe dirigente e degli elettori democristiani sono migrati in Forza Italia? La verità è che l'Udc sarà una spina nel fianco di Berlusconi, perché sarà impegnata a creare una dialettica di potere e non di idee all'interno della Casa delle libertà. Lo si è visto con le nomine per la Convenzione europea e lo si vedrà con le nomine per la Rai. E tutto ciò indebolirà l'alleanza. Così, al patto della centrosinistra presto o tardi si assommerà il patto della centrodestra. Berlusconi per sventare questa mossa dovrebbe avere il coraggio di indire una costituente aperta, per costruire una sezione

italiana unica del Partito popolare europeo, e porre fine a questa miriade di sigle».

Il premier è troppo for-

te in questo momento per temere minacce dall'interno.

«Berlusconi non ha capito che facendo salire Casini al soglio della presidenza della Camera ha dato vita a un polo politico. E quando arriverà il momento di eleggere il prossimo capo dello Stato, gli amici del Ccd-Cdu avrebbero i voti sufficienti per determinare una situazione in cui la sinistra — di fronte al mancato raggiungimento del quorum da parte di Berlusconi — potrebbe uscire allo scoperto e dire: rispettiamo il voto popolare ma scegliamo un altro candidato della Casa delle libertà».

Per esempio Casini?

«Lo dice lei».

E lei non lo smentisce.

«Ma io non posso smentire il futuro».

Intanto l'Ulivo deve risolvere qualche problema interno.

«Eh sì, basta vedere che è rimasto vittima di un guizzo come Nanni Moretti. E' cambiata la situazione anche per gli eredi del Pci. Guardo con timore al movimento dei "no global", che esprime anche valori autentici, ma che rischia di essere il brodo di coltura di un nuovo terrorismo se non ci fosse una sinistra in grado di gestirlo. Piuttosto, lo scontro di questi giorni tra Fazio e Cofferati segna il definitivo radica-

mento in politica del segretario della Cgil. E' lui il futuro capo di una sinistra operista all'interno dei Ds, che tampona la perdita di voti a vantaggio di Rifondazione. Cofferati è un politico ormai, mentre il correntone è una cosa patetica, ed è patetico che a capo del

correntone ci sia mio cugi-

no Giovanni Berlinguer. Bisogna capire che ci sono cose che si possono fare solo da giovani».

Lei ha fondato l'Udr appena tre anni fa.

«E forse sono stato patetico, tant'è vero che ho fallito».

Eppoi perché pone in contrapposizione Cofferati a Fazio? E' vero che il leader della Cgil potrebbe avere un futuro in politica, ma il governatore di Bankitalia...

«Così come non condivido nel merito Cofferati, non condivido nel metodo Fazio. Trovo ragionevoli le sue idee economiche, ma in una visione politica che non può appartenere al suo ruolo».

Non è da oggi che Fazio esterna.

«Infatti, perché ha una concezione politica delle

sue funzioni e sta trasformando la Banca d'Italia in una sorta di authority politica. Certo, l'Istituto vive una fase di crisi: con la nascita della Banca centrale europea e dell'euro ha perso la sua antica funzione. Penso che in futuro dovrebbe trasformarsi in un'authority, e oltre al compito di sorveglianza bancaria, dovrebbe vigilare sulle S.p.a., assorbendo la Consob, e sulle società assicuratrici, as-

sorbendo l'Isvap. Nel frattempo Fazio dovrebbe domandarsi se un monarca, qual è un go-

vernatore della Banca d'Italia, può continuare a dispensare giudizi sulla politica economica del governo, che è

espressione del Parlamento, oppure se non debba trovare una sede in cui tutto ciò gli sia formalmente consentito».

Una sede politica?

Cossiga non risponde.

Francesco Verderami

Mi auguro che le parole dell'erede Savoia siano le ultime che pronuncia e poi taccia

Il governatore Fazio sta trasformando la Banca d'Italia in una sorta di authority politica

